

# La Comunità genera le famiglie alla fede?



**In cammino verso la Pasqua con  
don Mario Simula**

## **Introduzione**

*La Pasqua è ormai vicina, ci ricorda la liturgia della Chiesa.*

*Lo Spirito ci ha suggerito che non potevamo entrare nel suo mistero di vita da semplice comunità che carpisce i doni del Signore e li consuma egoisticamente al suo interno. Un atteggiamento chiuso svuoterebbe di senso la Pasqua stessa.*

*Pasqua significa "passaggio". Rivoluzione gigantesca della nostra vita e della nostra storia di comunità che generano alla fede soprattutto la famiglia.*

*Veniamo immersi nell'acqua del Battesimo, per rinascere insieme a Gesù. Non da soli. Non con i soliti. Non con chi non crea problema. Non con chi suscita le nostre simpatie.*

*Rinasciamo insieme tutti noi come "comunità generante". Nella marea della vita nuova coinvolgiamo coloro che incontriamo lungo la strada. Tutti. Entriamo nella corsa delle donne, degli apostoli, di tutti coloro che hanno visto il Signore e non hanno potuto imprigionarlo nelle loro devozioni ad uso personale.*

*Lungo il ciglio della strada che dal sepolcro porta al cenacolo, a Gerusalemme, troveremo le famiglie. Sono mendicanti di attenzione, sono mendicanti di aiuto, sono mendicanti di amore.*

*Spesso sono loro per prime ad aver perso il gusto di un amore caldo e acceso. Amano "sbiadito". Amano "finché ce la fanno", amano "senza fedeltà", amano nascondendo la verità interiore dell'indifferenza e della freddezza.*

*Eppure sono in grado di amare. Desiderano amare.*

*Come i due discepoli di Emmaus aspettano uno "sconosciuto" che si accompagni a loro per raccontare tutto ciò che Dio ha detto della famiglia e alla famiglia. Aspettano una comunità che della Pasqua ha fatto l'esperienza che la caratterizza nella gioia, negli atteggiamenti, nelle fatiche.*

*Quest'anno non celebreremo la Pasqua nella nostre comunità cristiane.*

*Se la comunità si accorgesse di tutte le famiglie, facendo arrivare ad esse un messaggio bello, vivo, significativo, incoraggiante, augurale, personalizzato, sarebbe un luminoso segno pasquale. Rimanere in casa, nel tabernacolo dell'amore, diventerebbe l'occasione della scoperta più entusiasmante. Mentre i genitori si ritrovano tra di loro in un dialogo bello e costruttivo, mentre riescono a riscoprire il perdono e l'accettazione, mentre fanno l'esperienza della condivisione della vita di famiglia, allo stesso tempo ritrovano i figli ammalati tutti di solitudine, di silenzi, di disattenzioni. Capirebbero che papà e mamma li amano, per loro danno la vita ogni giorno, alla loro vita tengono come ai loro occhi.*

*Insieme con noi le famiglie sperimenterebbero una comunità viva. Viva per loro. A loro servizio.*

*Gesù Risorto ci attende "in Galilea". Dove lui si manifesterà per donarci la sua pace, per condividere con noi l'alleluja, per dividere con noi il cibo della tenerezza, per confortare l'amore ancora incerto di Pietro e la fede ancora titubante di Tommaso.*

*Saremo "malati di amore" come Maria e con Lei ci sentiremo dire: "Maria!". E noi, riconoscendolo, canteremo: "Rabbunì, Maestro mio!".*

*Del dialogo tra il Risorto e la Madre, possiamo immaginare soltanto le risonanze. Se ci fermiamo nel silenzio ne scopriremo anche i misteriosi contenuti di tenerezza.*

*Voi catechisti siete con tutti noi nella stessa avventura della narrazione pasquale e della gioia della risurrezione. Scatenate il fuoco dentro le vostre comunità. Se sono appiattite, svegliatele. Se sono sonnolente scuotete il loro sonno. Se, anche i preti, fossero preoccupati di tutto e di niente, richiamateli alla fede nel Risorto. Chiedete loro un segnale verso la famiglia. Mentre Gesù scuote un terremoto universale con la sua Pasqua, sbriciolando la pietra che è davanti al sepolcro, noi non possiamo desiderare di rimanere dentro il sepolcro nell'eterno letargo della mediocrità.*

*Dobbiamo sconfiggere lotte mondiali? Ci siamo tutti.*

*La vera malattia da sconfiggere è il sonno. Vivere è vivere. Vivere è risorgere. Vivere è Gesù che non muore più e ci travolge lungo i sentieri della sua Pasqua.*



*Signore,*

*cerco un'immagine che possa descrivere il mio cuore,  
in questo cammino di penitenza e di gioia  
al quale si unisce, forse inconsapevolmente, ogni famiglia.*

*La cerchiamo insieme*

*noi che formiamo la comunità che ha dato alla luce della fede  
anche tutte le famiglie che la compongono.*

***Ci sentiamo impuri come Isaia***

*assieme alle famiglie,*

*sempre dibattute tra il credere e il non credere.*

*Abbiamo bisogno del tuo fuoco ardente che,*

*passando sulle nostre labbra,*

*ci restituisca il gusto e la forza di parlare di Te*

*nei nostri gruppi;*

*ma soprattutto ai genitori*

*restituisca la parola perché sono loro i primi grembi della fede per i figli.*

***Ci sentiamo come Geremia,***

*noi padri e madri cercatori smarriti della fede,*

*troppo inesperti e balbettanti,*

*bisognosi delle tue parole sulle nostre labbra*

*per parlare, come tu vuoi,*

*di Te e del Padre tuo ai figli che ci hai dato.*

***Ci sentiamo come Ezechiele***

*senza strumenti,*

*senza familiarità con la tua Parola,*

*senza coerenza tra la tua Parola e la nostra vita.*

*Chiamati ad un compito del quale non conosciamo più l'alfabeto e le parole essenziali.*

*Abbiamo bisogno di mangiare il Libro,*

*per esserne nutriti e saziati e poterlo trasmettere dalla sovrabbondanza del cuore.*

***Ci sentiamo come Giona***

*gelosi del tuo amore destinato a tutti.*

*Ribelli davanti alla tua misericordia.*

*Pronti a dileguarci davanti alla possibilità*

*che tu pensi a noi, genitori,*

*come annunciatori della misericordia in vista della conversione.*

*Accettiamo anche il naufragio,*

*anche la disperazione incomprensibile,*

*pur di andare al mondo che aspetta le risonanze del tuo amore.*

*La tua comunità ci ha fatti nascere alla fede per trasmetterla.*

Noi siamo genitori vuoti,  
spesso fragili,  
preoccupati di tutto fuorché di Te.  
**Ci sentiamo come Elia,**  
vittime dei figli che abbiamo fatto nascere  
ai quali non abbiamo saputo annunciare la Parola  
sempre in fuga verso il monte per cercare  
silenzio e ristoro,  
sperando di incontrare Te.  
Abbiamo perso il sentiero.  
Rivelati mentre scappiamo lontano  
e aiutaci a sentire la dolce brezza,  
leggera come una carezza,  
del tuo amore.  
Noi non sappiamo amare, ma Tu sei l'Amore.  
Passi nella nostra vita.  
Mai ci abbandoni, anche se noi abbandoniamo Te.  
**Ci sentiamo come Mosè,**  
poveri di parola e di parole,  
destinati, come genitori, a portare i nostri figli verso i sentieri della liberazione.  
Fa' che incontriamo il rovetto ardente della tua Luce.  
Aiutaci ad accogliere l'aiuto della nostra comunità,  
essa stessa zoppa,  
purché la tua parola corra nei cuori dei ragazzi delle nostre case  
e confonda i falsi messaggeri di illusioni e i dominatori delle loro coscienze.  
**Ci sentiamo come Paolo** ultimo degli apostoli, come un aborto.  
Tu lo mandi a diventare Te stesso in mezzo ai pagani,  
e lui non resiste al fuoco urgente che brucia nel suo cuore,  
come un bisogno irresistibile di raccontarti a tutti, anche nella tribolazione.  
Aiutaci ad andare verso i nostri figli,  
con la comunità che ci ha generati alla fede  
perché, nonostante le nostre povertà,  
restiamo per loro sempre una Luce.  
Ci sentiamo così come siamo,  
famiglie incrostate,  
ferite, vulnerabili, ammalate.  
Catechisti poveri,  
senza cultura alta, senza mezzi raffinati di comunicazione,  
ma ricercatori umili e modesti, come lo siamo noi,





*di una strada per arrivare al cuore  
e alla vita dei ragazzi.  
Non siamo il meglio delle famiglie, ma ti amiamo.  
Non siamo esperte nell'amore verso di Te,  
ma cerchiamo di conoscere quello che tu ci chiedi  
e quale deve essere la nostra risposta.  
Siamo sempre in trincea, in prima linea,  
forse non riconosciute,  
forse non apprezzate, forse inutili  
perché così ci considera talvolta anche la Comunità  
che ci ha fatti venire alla luce della fede.  
Abbiamo imparato,  
e stiamo imparando nel dolore,  
a fare tutto ciò che corrisponde alle nostre possibilità.  
Oggi ci ritroviamo insieme, anche se a distanza:  
noi genitori, famiglie con la loro storia,  
figli vittime e creditori del nostro amore,  
comunità incredule e vacillanti,  
a cercarti lungo le storie umane delle nostre esistenze.  
Sappiamo che Tu, Gesù, azzeri le lontananze  
e ci fai sperimentare l'appartenenza ad una comunità che genera.  
Tutto è chiuso attorno a noi.  
Tu ci sei.  
Tu travalichi barriere e confini  
e, misteriosamente,  
ci fai sentire una cosa sola con Te e fra di noi.  
E' il frutto della nostra quaresima,  
provata e difficile.  
Forse non celebreremo, con un'unica festa,  
la tua Pasqua di Risurrezione.  
Tu risorgerai.  
Tu risorgerai in noi,  
genitori,  
nelle nostre famiglie,  
nei ragazzi che ci affidi,  
nelle comunità blindate.  
Tu risorgerai.  
Il Tuo amore sa compiere anche questo miracolo di gioia.*

*(Preghiera di Don Mario Simula)*

## IL TORMENTO DI ELIA

1Re 19, 1-15

<sup>1</sup> Acab riferì a Gezabele ciò che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. <sup>2</sup> Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso te come uno di quelli». <sup>3</sup> Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi.

Giunse a Bersabea di Giuda. Là fece sostare il suo ragazzo. <sup>4</sup> Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». <sup>5</sup> Si coricò e si addormentò sotto il ginepro.

Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati e mangia!». <sup>6</sup> Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. <sup>7</sup> Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». <sup>8</sup> Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. <sup>9</sup> Ivi entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: «Che fai qui, Elia?». <sup>10</sup> Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita».

<sup>11</sup> Gli fu detto: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. <sup>12</sup> Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. <sup>13</sup> Come l'udi, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: «Che fai qui, Elia?». <sup>14</sup> Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita». <sup>15</sup> Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco».



## Il tormento di Elia

**“Acab riferì a Gezabele ciò che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso te come uno di quelli». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi”**

*Una famiglia in fuga? Anche Maria Giuseppe e Gesù fuggono in Egitto. Anche Gesù esce dalla sua casa: è un fuggitivo o uno che risponde alla sua vocazione? Ci sentiamo chiamati maggiormente alla fuga che non a restare. Attaccati con fedeltà ai nostri compiti, alle nostre responsabilità, all'amore che ci siamo donati e che abbiamo ritenuto una cosa sacra.*

---

---

---

---

**“Giunse a Bersabea di Giuda. Là fece sostare il suo ragazzo”.**

*Esistono, nelle famiglie, soste di riflessione e soste di solitudine e di indifferenza. Essere a casa senza esserci. Esserci da estranei. Esserci col desiderio nascosto di essere altrove, con altre persone, perché quelle vicine ormai ci annoiano, ci stanno strette.*

---

---

---

---

**“Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro”**

*Quando si scappa dalla realtà faticosa e spesso indecifrabile della vita familiare, dura come una prigione, ci assale una stanchezza mortale. Stare sotto il ginepro è come lasciarsi morire. Famiglie che si lasciano vivere e che aspettano i messia che non esistono. Lasciarsi vivere da altri la vita familiare che appartiene a noi. Non credere più alla generosità dell'amore, alla sua fecondità, alla sua fantasia educativa.*

---

---

---

---

---

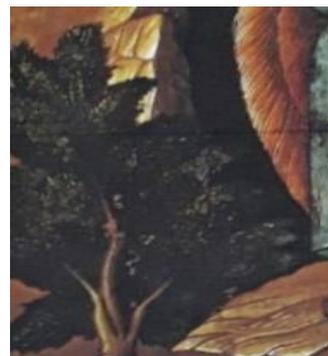
---

---

---

---

---





### **“Desideroso di morire”**

*Chiudiamo tutto qui. Non c'è altro da dirsi. Tutte le parole sono state consumate. Vogliamo aspettare la morte? Forse è meglio staccare la spina subito, prima che non si trovi altra presa, per rifarci una vita. Quante sono le famiglie che si stanno lasciando morire? Forse sono sotto i nostri occhi. Noi le giudichiamo e le condanniamo, senza appello. Ed esse stanno invece implorando la comunità nella quale è nata e cresciuta la loro fede “di una volta”.*

---

---

---

---

### **“E disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri»”**

*La preghiera delle famiglie, quando riescono a farla uscire dalle loro gole, è a volte disperata. Ma c'è. Triste è la situazione di chi è disperato ma senza preghiera. Tante coppie non sanno dove hanno smarrito l'ultima preghiera. Cercano un approdo e trovano soltanto gli scogli che ti ributtano a mare. Cos'altro rimane da fare se non morire? Morire nel dialogo, morire nell'incontro, morire nell'amore, morire cercando avventure. Morire annaspando nel tentativo di non annegare.*

---

---

---

---

### **“Si coricò e si addormentò sotto il ginepro”**

*Esistono momenti, a volte lunghi e interminabili, della vita familiare, nei quali la spossatezza interiore, la fatica di stare insieme, la difficoltà a guardarsi negli occhi rassomiglia ad un lento morire. Coricarsi è un'immagine. Raffigura la rassegnazione angosciata. Se dormo non mi accorgo. Magari proverò gli incubi. Quel sonno non mi riposa, non mi rinnova. Mi spezza le ossa e mi fa sognare l'inferno.*

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---





**“Allora, ecco un angelo lo toccò”**

*Se esistesse una comunità che rigenera la famiglia alla fede e la rende di nuovo vitale!  
La comunità stessa è a volte in letargo, rassegnata o moribonda. Ha perso, lungo la strada, il coraggio  
della passione e i bagliori della Pasqua. Eppure ha generato alla fede quella famiglia.  
Perché oggi nasconde il dono sotto la cenere e lo lascia languire?*

---

---

---

---

**“e gli disse: «Alzati e mangia!»”**

*La madia del pane profumato non può mai mancare nella comunità. Il vino della gioia non può essere versato per  
terra perché gli otri erano vecchi. Tu comunità del Vivente non sai più imbandire mense di vita per le famiglie. Le  
hai fatte venire alla luce. Ti sei rallegrata molto alla loro nascita. Hai sprecato promesse entusiasmanti, poi sei  
diventata muta. Senza volto. Non ti abbiamo più vista. Non vieni nemmeno a trovarci nei nostri cimiteri.*

---

---

---

---

**“Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua”**

*“Se guardo attorno a me non trovo né pane né acqua. Come sei diventata avara, Madre mia, che mi hai generato e  
oggi forse ti penti di avermi dato alla luce. Dio non ti ha chiesto questo. Ti ha chiesto di piegarti su di me e di  
farmi trovare la sorpresa di un amore perduto e che può essere sempre ritrovato. Mi serve il viatico della tua  
presenza. Mi serve il capezzale della tua tenerezza. Aspetto la medicina della tua attenzione. Non fare finta di  
non vedermi”. La famiglia è il malcapitato della strada di Gerico. Aspetta il samaritano della misericordia e del  
canto che ri-intona la melodia perduta dell'amore. Nessun altro può intonarlo se non la comunità.*

---

---

---

---

---

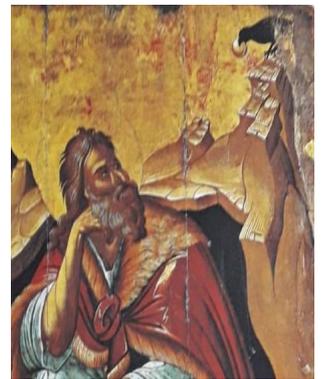
---

---

---

---

---





**“Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi”**

*Non posso negare che qualche volta ti sei fatta viva. Ho pensato che fossi venuta per prendermi per mano e tirarmi fuori dal baratro nel quale sono precipitata. Non era così. E' troppo scomodo quel letto di dolore e di non senso dentro il quale si rotola la famiglia senza prendere sonno.*

*Era una falsa illusione. Quando mai la nostra comunità si interessa di noi?*

*Se qualche volta lo fa è sempre perché ha qualcosa da chiederci, qualcosa da rimproverarci, qualche giudizio per sotterrarci, qualche inferno da spalancare sotto i nostri piedi. Non mi rimane altro che continuare a marcire nel mio sonno. Non è vita. Ma non mi fa sentire dolorosa la morte.*

---

---

---

---

---

---

---

---

**“Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse:  
«Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino»”.**

*Dio non si stanca mai di dare forza, di rivitalizzare la famiglia. Non si rassegna alla sua morte, anche se dolce. C'è sempre davanti un cammino. Dobbiamo capirlo, come comunità, che esiste sempre lo scossone di Dio, il suo passaggio che ci frastorna, perché andiamo alle famiglie dentro l'ospedale da campo che le ospita. La famiglia stessa è mossa da Dio. Deve mangiare attingendo a quelle briciole di fede che sono rimaste. In questa crisi sono sufficienti anche le briciole per riprendere il cammino che ha davanti, lungo e accidentato.*

---

---

---

---

---

---

---

---





**“Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb”.**

Dio ha messo nelle mani della comunità il pane della vita e della parola. Se, però, noi non lo spezziamo per le famiglie, chi potrà nutrirlle? La comunità che genera alla fede non può in nessun momento dimenticare che deve tenere sempre a disposizione il cibo per il cammino delle famiglie.

Non può permettere che venga meno. Né deve pensare di accumularlo nella madia senza donarlo, in attesa di chissà quale bisogno grave.

La comunità che genera la famiglia alla fede, se si sente madre, è sempre premurosa, come avviene con i bambini che una madre riconosce quando il loro pianto chiede cibo. Con grande facilità noi vediamo affacciarsi alle nostre comunità famiglie che portano i loro figli perché incontrino Gesù, perché godano della sua conoscenza, del suo amore e dei suoi doni. Non ci accorgiamo nemmeno di questi padri e di queste madri che vengono. La nostra testa è occupata da pensieri negativi.

Dio offre a Elia cibo per quaranta giorni e quaranta notti, cioè per tutto il viaggio, fino ad arrivare al monte della rivelazione. Anche le famiglie, generate alla fede, devono trovare il cibo finché non arrivino, ciascuna a suo modo, alla piena maturità di Gesù.

---

---

---

---

**“Ivi entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: «Che fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita»”.**

Ci siamo mai accorti come comunità, che le nostre famiglie stanno cercando Dio a tentoni, toccando tutti gli ostacoli possibili per non inciampare? Siccome trovare Dio è un cammino del cuore, presenta difficoltà per tutti. Quanto maggiormente ne presenta per le famiglie di oggi, di per se stesse smarrite sul piano sul piano umano, esistenziale e di fede. Riescono soltanto ad entrare in una caverna per trascorrere la notte. Forse non sanno nemmeno perché. Se la comunità non le aiuta a decifrare le difficoltà che incontrano e che vivono nella ricerca di Dio, continueranno a cercare invano. Vorrebbero sapere di più, pensare di più, entrare maggiormente in se stesse. Tutte azioni che richiedono chi le aiuti in questa ricerca accurata e impegnativa. Vogliono un sacerdote che ami le famiglie. Vogliono catechisti che le adottino come parte integrante della comunità.

Allora Dio può iniziare a farsi sentire. “Che fai qui, famiglia, che io ho preso come modello del mio amore? Sei sola? Chi cerchi?”.

Saprà quella famiglia mettersi davanti a Dio per raccontargli le sue difficoltà? Riuscirà a dire: “Sono rimasta sola. La comunità che mi ha generato alla fede in te, non si fa più viva. Non so se mi ami o se mi veda come una presenza inopportuna e fastidiosa. O almeno come una presenza che in questo momento non vuole essere ascoltata. Una esperienza così triste di abbandono ci accompagna da anni”.



---

---

---

---



**“Gli fu detto: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore»”.**

*Il Signore passerà sempre nella vita di ciascuno, ma soprattutto nella vita delle famiglie che lui ha affidato ad una comunità generante. Ce lo ha promesso e mantiene le promesse.*

*La famiglia però non sa come aspettare il passaggio del Signore nella sua vita. Dio chiede alla famiglia di uscire dal nascondiglio di una fede vacillante, dubbiosa, spesso sconosciuta. Le chiede di fermarsi sul monte, in un luogo alto sul quale si possono sperimentare le vertigini, il senso di soffocamento per l'ossigeno rarefatto. Rimane, infatti, sempre una strada ardua l'incontro col Signore che, prima di ogni altra cosa, mi chiede di entrare nel vivo della mia vita, dei miei problemi, delle mie crisi, delle mie paure.*

*E' vero che siamo alla presenza di Dio. Chi mi aiuta a comprenderlo, a decifrarlo?*

*La Comunità che ha generato quella famiglia alla fede, diventa l'accompagnatrice spirituale e di vita. La comunità deve essere in grado, perché ne ha fatto l'esperienza diretta, di introdurre dentro il mistero di Dio ogni famiglia con tutti i suoi problemi con tutte le presenze della sua casa, talvolta con tutte le sue contraddizioni.*

---

---

---

---

---

---

**“Ecco, il Signore passò”.**

*Il Signore passa. Non ripudia mai le famiglie. Dentro il loro cuore nasce la vita. Dal loro cuore si sviluppa l'amore. Gli stanno a cuore, in modo particolare. Se dovesse venir meno la famiglia, con tutti i suoi doni, si estinguerebbe la vita, l'umanità, la storia, ogni futuro, ogni dono essenziale.*

*Il Signore passa. Occorre saper riconoscere il suo passo. Prepararsi a sentirlo. Non perderlo. Non rischiare di accorgersi di Lui quando ormai è lontano. Discernere Dio che passa è, quasi sempre per una famiglia non soltanto un'esperienza difficile, ma un'esperienza impossibile. La famiglia non conosce più Dio; come può riconoscere il suo passo, il ritmo, il profumo, l'alito, il calore?*

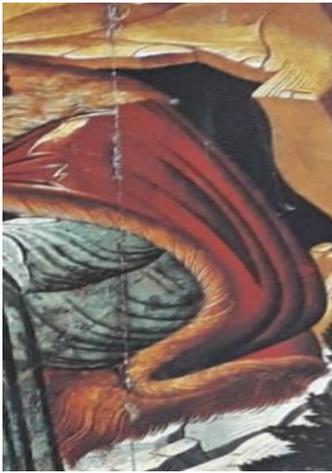
*Ancora una volta la comunità che genera la famiglia alla fede, diventa educatrice della fede. Interprete dei linguaggi di Dio, che si manifesta in parole e in gesti. Se la comunità pensa al suo dio, alle false raffigurazioni di dio, non solo non lo incontra essa stessa, ma diventa inesperta ad ogni accompagnamento. Non sarà mai guida sicura e affidabile. Ci si dovrebbe chiedere che cosa insegnano le comunità alle famiglie dei ragazzi. Ci si dovrebbe chiedere se hanno il coraggio di raccontare la loro fede e di testimoniarla. Sono queste alcune perplessità di fondo che ci devono mettere in difficoltà, che ci obbligano a parlarne insieme, a mettere all'ordine del giorno di tanti incontri questo tormento permanente. Sarebbe compito anche del consiglio pastorale parrocchiale il quale, di tutto parla, eccetto che di percorsi per incontrare Dio. Percorsi che siano adatti anche alla famiglia e in particolare alla famiglia.*

---

---

---

---



**“Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco”.**

*L'incontro con Dio non è sempre facile per una famiglia. A volte è problematico accorgersi della sua presenza. A volte lo consideriamo colpevole delle nostre sofferenze, gli attribuiamo disattenzione e crudeltà. E' un Dio terribile e inesorabile. Un Dio che mette sotto processo la famiglia.*

*Se avviene questo processo dell'anima, la famiglia che sperimenta già una fede debole, rischia di allontanarsi dalla fede. Almeno per superare il senso di paura e di*

*smarrimento.*

*La comunità che ha dato alla luce la fede di queste famiglie, non si deve curare soltanto di formare la dimensione umana ed educativa della famiglia e della coppia dei genitori. Si mette accanto ad essa per aiutarla a decifrare i linguaggi di Dio, spesso confuso con un Dio cattivo. Se non facciamo questo cammino spirituale le prime vittime di una mentalità distorta trasmessa dai genitori, sono i figli. Non crescono vivendo con serenità, con gioia e con amore il rapporto con Dio, ma assimilano una mentalità impaurita o superficiale. Un modo sbagliato per vivere la nostra relazione con Lui.*

---

---

---

---

---

---

**“Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero”.**

*Dio è nel mormorio di un vento leggero. E' nella voce di un silenzio leggero. E' un Dio soave ed esigente. Amorevole e amabile come un padre che sa anche correggere il proprio figlio.*

*La comunità sa educare la famiglia a trovare in Dio un alleato sempre presente e fedele. Un alleato che non si introduce nella vita della famiglia con prepotenza. Un alleato che non fa invasioni di campo. Affianca e porta coraggio e forza. Nella lotta quotidiana sa essere incoraggiamento e fonte di serenità, di realismo, di pazienza, di scambio tra genitori e dei genitori con i figli.*

*Dio sa essere sempre leggero quando si affaccia alla vita di una famiglia. Anche se questa sperimenta la separazione, il disaccordo, la mancanza di dialogo e di perdono. Oppure la costruzione di una nuova realtà, dopo un insuccesso nella vita di coppia.*

*Dio non sbatte mai la porta in faccia alle famiglie. Dio sa ascoltare e sa parlare. La famiglia deve essere educata a “sentire” il silenzio leggero di Dio che parla al cuore, alla vita. Senza clamori.*

*Ogni comunità che ha partorito alla fede la famiglia si interroghi se sperimenta e vive questo modo di “passare di Dio”. La domanda non è facoltativa. In questo segreto è racchiusa la vita serena della famiglia, anche se dovesse attraversare momenti difficili.*

*Le comunità comprendono di essere “il samaritano” per le famiglie che attraversano la loro storia?*



---

---

---

---

**“Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.**

**Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: «Che fai qui, Elia?»”.**



*E' evidente che l'incontro con Dio ci spinge a coprirci il volto col mantello. Non resistiamo la sua luce. Il suo splendore ci fa morire. L'attrattiva verso di Lui rimane ugualmente irresistibile. Molte volte in certe famiglie è nato il desiderio di uscire per contemplare Dio, di fermarsi all'ingresso della grotta per non perderne il passaggio. Dio non fa vedere il suo volto.*

*Certamente fa sentire la sua voce. E pone la domanda: “Tu famiglia cosa fai qui? Il tuo mondo è nella tua casa è nel tuo lavoro, è nella ricerca dell'incontro e del dialogo tra genitori, è nella premura verso i figli. Adesso mi hai sentito. Non puoi rimanere qui per sempre. Devi ritornare alla tua esistenza quotidiana”. Credo che una comunità che educa alla fede debba possedere questa consapevolezza e questa capacità: accompagnare la famiglia dentro la vita di tutti i giorni. Sostenuta da Dio. Ma sostenuta anche dalla comunità. Non credo che si riesca a trovare di frequente nelle nostre comunità uno spazio umano e spirituale che appartenga ai genitori. Con loro non sappiamo parlare di Dio. A loro non sappiamo far conoscere la chiamata di Dio. Non siamo in grado di prospettare itinerari di risposta, sia per confermare un cammino già impegnato, sia nell'indicare con delicatezza, discrezione, misura e garbo, i cammini di conversione.*

---

---

---

---

---

---

---

---

**“Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita»”.**

*Concludendo la nostra meditazione siamo messi di fronte alle nostre responsabilità. La nostra comunità deve mettersi davanti al Signore e dire che il nostro cuore brucia di zelo, di passione verso la famiglia che ha generato nella fede. Se questa passione si è affievolita, dobbiamo piegare le ginocchia e chiedere al Signore la grazia del fuoco interiore. Non siamo spettatori della vita di una famiglia che soffre o che è in difficoltà. Combattiamo invece, contro tanti agguati che ad essa vengono tesi dalla mentalità corrente che distrugge spesso la famiglia. Viviamo dentro una società che garantisce alcuni aspetti economici della famiglia. Non sa tuttavia offrire valori, vicinanza e accompagnamento. Questo è compito nostro. A tutti i costi occorre evitare che la famiglia si trovi sola, a rischio di essere defraudata delle sue prerogative. Se non siamo presenti come comunità generante, aiutiamo, anche indirettamente, il declino di questo dono di amore fondamentale, pensato da Dio come primo dono, dopo quello della vita.*

---

---

---

---

---

---

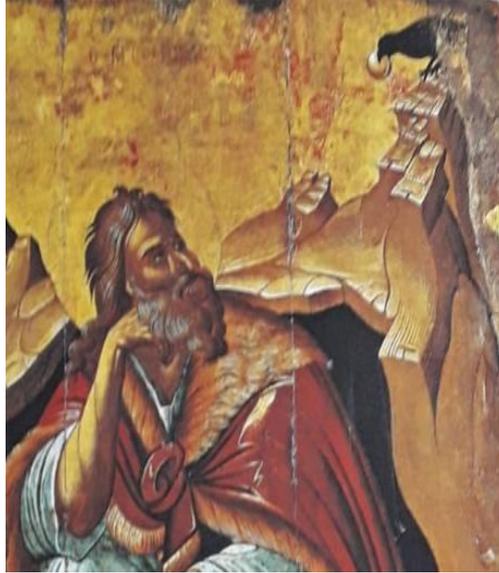
---

---





## *Pregiera dopo la meditazione*



*Tu ci sei Signore,  
Tu travalichi barriere e confini  
e, misteriosamente,  
ci fai sentire una cosa sola con Te e fra di noi.  
E' il frutto della nostra quaresima,  
provata e difficile.  
Forse non celebriamo, con un'unica festa,  
la tua Pasqua di Risurrezione.  
Tu risorgerai.  
Tu risorgerai in noi,  
genitori,  
nelle nostre famiglie,  
nei ragazzi che ci affidi,  
nelle comunità blindate.  
Tu risorgerai.  
Il Tuo amore sa compiere anche questo miracolo di gioia.  
(Pregiera di don Mario Simula)*

# La Comunità genera le famiglie alla fede?



**In cammino verso la Pasqua 2020 con  
don Mario Simula**